

Moretti a Torino: «Ricomincio dal suo dna»

INVESTITURE Dopo tante polemiche il regista ha formalizzato il suo incarico a direttore del Torino Film Festival: con il sostegno dei protagonisti cittadini

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Torino

Nanni Moretti è contento («molto, molto, molto») e abbraccia Gianni Rondolino. Rondolino, papà storico del Festival torinese, è contento pure lui per aver «vinto la battaglia politica ed aver ristabilito le regole infrante dai politici». I «politici», cioè gli enti locali torinesi (sponsor del Festival) col sindaco Chiamparino in testa, grande artefice della pace ritrovata, sono contenti per aver «arruolato» Nanni. Sandro Casazza, presidente del Museo del cinema, anche lui contento, si dice a «completa disposizione» di Moretti. Insomma, come diceva Nick Carter: tutto è bene quel che finisce bene... Tanto che la conferenza stampa di ieri a Torino ha avuto il carattere di un'investitura ufficiale di Nanni a direttore del festival di To-



Gianni Rondolino e Nanni Moretti alla conferenza stampa di ieri a Torino

rino. E arriva dopo una settimana di cronache in cui se n'è parlato in lungo e in largo, comprese le nuove linee del Festival messe a punto con Alberto Barbera, direttore del Museo del cinema e storico amico di Moretti. «Il tempo delle polemiche è finito, ora è il tempo del lavoro», dice Nanni di fronte ad un fitto platea di giornalisti e fotografi, davvero insolita per il Festival torinese. E comincia subito garantendo continuità ed innovazione: «Ripartirò da qui, dal Festival che tutti conosciamo, dove mi sono sempre sentito a mio agio sia da spettatore che da regista». E dove viene da 30 anni, quando giovanissimo

«Torino, Roma e Venezia, c'è bisogno di tutti e tre, ognuno con la sua identità»

arrivò con «la pizza» di *Io sono un autarchico* «letteralmente sotto al braccio, poiché avendone solo una copia la portavo sempre con me». A quegli anni risale la sua amicizia con Barbera e con Marco

Vallora, vice presidente dell'Associazione cinema giovani, titolare del marchio del Festival e dalla cui presidenza si è dimesso giorni fa Rondolino, lasciando il posto a Lorenzo Ventavoli, assente giustificato alla conferenza stampa, come pure il sindaco Chiamparino, richiamato a Roma da impegni istituzionali. È un Moretti finalmente rilassato quello che parla alla stampa. Non più teso e tirato come appariva durante il volo da Roma nel primo mattino. Disposto pure a raccontare il «piacere» di aver ricevuto «tantissime mail e lettere di persone che il cinema lo fanno, registi, documentaristi che, alla noti-

zia della mia direzione, si sono sentiti incoraggiati». Era a Natale, al primo annuncio del suo incarico. Poi sono arrivate le polemiche e il suo dietrofront. «I politici - spiega a parte Rondolino - volevano sottrarre il festival all'Associazione cinema giovani. Ho portato avanti la mia battaglia per ristabilire le regole. E considero una vittoria aver ridato centralità all'Associazione, tanto da aver vincolato il programma del Festival alla sua approvazione». Anche Moretti ribadisce che questa è stata la condizione necessaria perché «tomasse» a Torino, cioè l'accordo con «Cinema giovani». Ora sarà qui per due anni. Per

una rassegna suddivisa, più o meno come la precedente, in un concorso internazionale, più un fuori concorso. Con una sezione italiana dedicata ai corti e ai documentari, più due retrospettive. E per il futuro un laboratorio permanente, a sostegno della giovane creatività, come a Rotterdam o Locarno. Si scusa, poi, per non poter ancora annunciare le «collaboratrici e i collaboratori», tra i quali ha chiamato, e attende una risposta, i direttori uscenti Giulia D'Agnoletto Vallan e Roberto Turigliatto. Moretti parla già da direttore navigato e svicola da ogni possibile polemica sulla «competizione» con Roma. «Torino ha un suo dna - spiega - Venezia fa parte della più antica istituzione culturale italiana. Roma al suo primo anno è andato molto bene e probabilmente andrà ancora meglio. Ognuno si muove in ambiti diversi e c'è bisogno di tutti e tre». Da Roma arrivano il «plauso» e le felicitazioni di Veltroni per la nomina, nonché quelle di Bettini presidente della Festa. Ma chi chiede a Moretti se ci saranno divi, lui risponde: «Non è questo l'obiettivo. Ci sono tante persone brave e sconosciute. Nessuno mi ha mai parlato di dare maggiore visibilità al festival. Inverto tutti gli appassionati di cinema e anche un pubblico più vasto, se riuscirò sarà già un grande risultato». Del resto, come fa notare Gianni Oliva, assessore alla cultura del Piemonte, un risultato Nanni già l'ha ottenuto: «L'anno scorso alla presentazione la stanza era mezza vuota e c'era solo la stampa locale. Oggi è strapiena e i giornali hanno mandato gli inviati. È questo che intendevamo per visibilità».

Che altro c'è

TELEGATTI

Fiorello, i Cesaroni e Striscia i vincitori
Fiorello, «Striscia la notizia», «Le invasioni barbariche» e «I Cesaroni» sono i vincitori dei Telegatti 2007 per la tv. Fiorello si è aggiudicato il premio come miglior personaggio dell'anno battendo Michelle Hunziker e Claudio Amendola. Il tg satirico di Canale 5, vincitore anche l'anno scorso, ha superato «Ballando con le stelle» (Rai1) e «Amici» (Canale 5). Alle «Invasioni barbariche» (La7) il riconoscimento per l'informazione. Per la fiction vince «I Cesaroni» (Canale 5). Telegatti speciali: «Cultura moderna» (programma rivelazione), Flavio Insinna (conduttore rivelazione), Pier Francesco Pingitore (per i 20 anni del Bagaglio).

HOLLYWOOD

Incidente sulla Jaguar per Nicole Kidman
Nicole Kidman è stata coinvolta in un incidente durante le riprese del film «The Invasion» in cui recita al fianco di Daniel Craig e Jackson Bond. Durante un inseguimento, la Jaguar sulla quale viaggiavano la Kidman e Jackson Bond si è schiantata contro un palo della luce e ha travolto alcuni bidoni della spazzatura. La Kidman e il collega sono stati trasportati in ospedale per una visita di controllo insieme ad altri due membri dello staff, legati all'auto per effettuare le riprese. Dall'ospedale sono stati tutti dimessi poco dopo. Una indagine di routine è stata aperta dalla polizia di Los Angeles.

PARODIE / 1 A Genova, l'infanzia e l'adolescenza del dittatore Adolfo, fai ridere ma...

di **Maria Grazia Gregori** / Genova

Si può ridere o sorridere di Hitler e dell'evocazione di quel mondo di orrore e violenza che il suo nome evoca? Il grande Erwin Geschonneck, star del cabaret, del cinema e del teatro tedesco (ha recitato con il Berliner ai tempi di Brecht ma anche dopo) con i suoi cento anni, direbbe di sì: del resto lui, con il suo cabaret antinazista, tirava su il morale ai compagni di lager. Anche film e spettacoli recenti ci confermano che sì, è possibile, e oggi uno scenografo e regista in questo caso anche autore, Emanuele Conte, ci prova con un piccolo testo e un agile lavoro *Caro piccolo Adolf* in scena alla sala Agorà del Teatro della Tosse di Genova. L'idea è quella di guardare all'Hitler bambino e ragazzo, di partire dalla normalità accattivante del male ben rappresentata dalla poesia *La prima fotografia* di Wislawa Szymborska posta a ideale epigrafe dello spettacolo: il ritratto di quel bimbo paffutello portato dal fotografo per la gioia di papà e mamma, banana di capelli, ciuccio e pannolino. Conte ci racconta le croci e le delizie di Hitler prima bambino e poi adolescente costruendoci attorno uno spazio da cabaret nel quale sono inglobati anche i cento spettatori a sera fra tavolini e sedie, piccoli palcoscenici improvvisati, specchi che si trasformano in porte da cui entrare e uscire. Questi specchi ci rimandano anche i riflessi oscuri di una verità deformata da uomini e donne che girano mascherati (costumi di Bruno Cereseto, maschere di Eva Pollio), nascondendo la loro vera identità: il padre violento e ubriaccone, la madre apprensiva, il primo amore, la difficoltà di avere rapporti con le donne, una timidezza devastante che si trasforma in impotenza e più tardi in crudeltà estrema, il culto della razza... insomma Adolf anzi Adolfo come qui si dice Hitler proprio come lo conosciamo. Esempio vivente del detto popolare che non bisogna mai fidarsi

dell'uccello che disprezza il suo nido: e Hitler certo odiava l'Austria dove era nato e soprattutto odiava Braunau sull'Inn e la sua paciosa normalità. Queste maschere di padri, di preti, di finti profeti mascalzoni e antisemiti, di madri, maestre, donne (fra gli attori da ricordare i veterani Enrico Campanati e Claudia Lawrence), ballano al suono di tanghi rapinosi mescolando la meravigliosa *Youkali* di Kurt Weill al «nazi rock» che ci

dicono vada forte - ahimè - non solo in Germania. Un cabaret dove un Hitler ragazzino (il sorprendente Alessandro Bandini) e un Hitler adolescente (Paolo Maria Pilosio), caratteristico ciuffetto sugli occhi, pantaloni alla zuava e calze a rombi si confrontano sui grandi temi della vita. Si ride anche, talvolta, ma l'occhialino con il quale Emanuele Conte guarda a Hitler nero come la pece dell'assoluta normalità che spesso nasconde i grandi mostri del passato e di questi nostri tempi difficili.



Paolo Pilosio in «Caro piccolo Adolfo»

PARODIE / 2 A Berlino «Heil Hitler» del drammaturgo Hochhuth Frega Hitler che ti salvi



«Heil Hitler» del drammaturgo Rolf Hochhuth in scena a Berlino

di **Gherardo Ugolini** / Berlino

Che cosa può fare un adolescente tedesco all'epoca del terzo Reich per vendicare il padre deportato e assassinato a Buchenwald perché si rifiutava di fare il saluto nazista? Una possibilità è quella di fingersi pazzo e beffarsi del regime mostrandosi più realista del re, ovvero in questo caso più nazista del nazista vicino di casa pronto a denunciarti alla Gestapo se vede comportamenti sospetti. È questa l'idea di fondo di *Heil Hitler!*, la farsa di Rolf Hochhuth andata in scena al teatro dell'Accademia delle Belle Arti di Berlino per la regia di Lutz Blochberger. Il protagonista, Till, ragazzino di 17 anni inquieto e disperato, dà sfogo ad una finta pazzia a metà strada tra il clownesco e il tragico. Si finge in preda ad una venerazione del Führer talmente sentita e incontrollabile che sente il bisogno di rendergli omaggio facendo ad ogni piè sospinto il saluto nazista col braccio teso e un «Heil Hitler!», gridato parossisticamente. Il risultato prevedibile è il ricovero in un istituto psichiatrico per malati di mente, ma proprio qui avvengono le scene più esilaranti. I medici che visitano Till devono stendere un verbale per descrivere la sua malattia, definita come «ipertrofia della passione hitleriana». Ma come si fa a dichiarare malato di mente uno che rende omaggio al Führer con tanta intensità e veemenza? Alla fine Till resta in manicomio e

non viene mandato al fronte. Può così sopravvivere alla guerra e successivamente vendicare il padre uccidendo il vicino di casa che lo aveva denunciato. Con *Heil Hitler!* torna alla ribalta il settantacinquenne Rolf Hochhuth, il drammaturgo tedesco che negli anni Sessanta aveva conseguito fama internazionale con la commedia *Il vicario* in cui denunciava le compromissioni di Pio XII col regime nazista e le responsabilità della chiesa cattolica per lo sterminio degli ebrei (si tratta della vicenda portata sullo schermo qualche anno fa da Costa-Gavras). In anni più recenti Hochhuth aveva tematizzato in *Wessia a Weimar* le ingiustizie sociali causate dalla riunificazione tedesca e in particolare l'arroganza supponente dei tedeschi occidentali nei confronti dei loro più sfortunati compatrioti dell'Est. Tre anni fa il suo ultimo pezzo, *Arriva McKinsey*: una commedia pamphlet contro il capitalismo contemporaneo descritto come sistema rapace, brutale e disumano. Anche quest'ultimo pezzo ha scatenato polemiche. Una prima rappresentazione in cartellone la scorsa estate a Weimar è stata sospesa per divergenze tra autore e regista. E a Berlino l'agenzia incaricata di pubblicizzare lo spettacolo si è rifiutata di diffondere i cartelloni con sopra i personaggi che fanno il saluto nazista, salvo poi piegarsi al principio della libertà dell'arte.

CRA A SUD

GOVERNO E AUTOGOVERNO
COME CAMBIA L'AMERICA LATINA. ESPERIENZE DI DEMOCRAZIA A CONFRONTO

SABATO 27 GENNAIO 2007 ORE 10-18

RAÚL ZIBECHI GIORNALISTA E SCRITTORE (URUGUAY)	SERGIO CIANCAGLINI DOCENTE PRESSO LA CATEDRA AUTONOMA DE COMUNICACION SOCIAL DE BUENOS AIRES (ARGENTINA)	ADRIANO LABBUCCI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA
PABLO ROMO COORDINATORE DELL'OBSERVATORIO DE LA CONFLICTIVIDAD SOCIAL EN MEXICO	MARCO CALABRIA PRESIDENTE DI CARTA	FRANCESCO MARTONE SENATORE PDC
EDMUNDO VARGAS SINDACO DI CASCALES (AMAZZONIA ECUATORIANA)	MAURIZIO CHERICI EDITORIALE DELL'UNITÀ	SERENA ROMAGNOLI AMMIRAGLIA MONUMENTO DEI SEM TERRA ITALIA
	GIUSEPPE DE MARZO POLLITICO DI A SUD	RAFFAELE K. SALINARI PRESIDENTE DI TERRE DES HOMMES

SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA, VIA IV NOVEMBRE 119/A